

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 11 Ottobre 1885

N. 597

CATTIVA CAUSA FA CATTIVI DIFENSORI

Si ripete ora da ogni parte che la Convenzione monetaria latina è stata prorogata di un anno e crediamo che allo stato presente delle cose quella sarebbe per ora la miglior risoluzione; così ciascuno degli Stati alleati avrà tempo di studiare e ristudiare la famosa clausola di liquidazione. Potremmo a questo proposito ricordare che abbiamo annunciata la proroga di un anno fino dal 20 settembre e che pochi giorni dopo il Sig. M..... della *Rassegna* chiamò quella notizia « una fiaba » e non più tardi del 1° ottobre lo scrittore del Bollettino della *Nuova Antologia* affermava con tutta solennità, « una cosa è certa che di proroghe provvisorie non è più il caso di parlare. »

Per fortuna dei nostri avversari l'esito inaspettato delle recenti elezioni di Francia viene a fornir loro il pretesto, col quale copriranno anche questa sconfitta; poichè, è bene notarlo, se il Governo italiano ha desiderata la proroga di un anno ed ha contribuito, come ci si afferma, ad ottenerla, forse non fu concorde in ciò con tutti i membri della missione italiana, ad alcuno dei quali pareva che accettandola od appoggiandola si lasciasse credere a pentimento o dubbiezza intorno alla clausola di liquidazione.

Ad ogni modo i nostri lettori veggano anche in ciò una prova che i nostri avversari in questa questione tentarono sempre di coprire i loro errori mediante l'audacia delle affermazioni.

Quando nel 9 agosto noi dicemmo che l'aver stipulato di pagare in oro la differenza degli scudi, con una perdita di oltre 50 milioni, era una enormità, — cominciò l'*Opinione*, e gli altri fecero coro, a dire che non era vero che si fosse stipulato di pagare in oro, ma in carta; poco dopo confessarono che si pagava *in oro od equivalenti*, ma dissero che ciò non implicava la perdita di 50 milioni; e poi confessarono che la perdita si sarebbe avuta solo quando si demonetizzassero gli scudi; come se chi perde parte del patrimonio, non debba contare la perdita se non quando sia costretto a vendere e liquidare.

Noi dicemmo che la Francia doveva tenerci conto che gli scudi le erano in gran parte pervenuti quando valevano cinque lire o poco meno, mentre ora ce li renderebbe del valore di quattro lire; — ed i nostri avversari audacemente affermarono che l'Italia non aveva coniat i scudi o solo in piccola quantità prima del deprezzamento dell'argento; fummo costretti a riportare le statistiche ufficiali per dimostrare che, fino al 1875, epoca da cui data il deprezzamento, l'Italia aveva coniat circa 350 milioni di scudi.

Noi affermammo che la clausola di liquidazione stipulata rappresentava da parte dell'Italia una dedizione a quelle teorie che il Sig. Cernuschi da due anni sosteneva e che i nostri uomini di Stato avevano fieramente combattute e respinte; — e ci risposero che non era vero, poichè la clausola di liquidazione era stata stipulata, avendola la Francia messa come condizione *sine qua non* della rinnovazione dell'Unione; e noi provammo che la Francia fino dal 1878 aveva solennemente dichiarato che non ci avrebbe più domandata alcuna clausola di liquidazione (ed oggi il fatto della proroga provverebbe che questa condizione *sine qua non* non era inespugnabile); e ci risposero che delle idee dell'Italia nel 1878 non bisognava parlarne perchè erano uscite di bocca al nostro delegato. Tutti sanno invece che le idee allora espone dal Sig. Ressmann formavano il fondo della politica monetaria per due anni interi seguita e difesa dall'Italia nelle varie discussioni avvenute a Parigi.

Noi abbiamo messo in contraddizione palese e flagrante l'opinione che gli uomini di Stato italiani sostenevano nel 1878 con quella che sostenevano nel 1885 e si ebbe il coraggio di risponderci testualmente: « che vale riandare i discorsi fatti ed i giudizi espressi più o meno a proposito, nella conferenza del 1878? » (*Nuova Antologia*).

Finalmente perduta la bussola e battuti in ogni loro audace affermazione, i nostri contraddittori, dopo due mesi di discussione, adesso sono arrivati a scoprire il vero motivo per il quale hanno stipulato la famosa clausola, ed il motivo consiste nel timore che, dopo ritornati i nostri 350 milioni di scudi, entrino ad innondarci gli scudi francesi. — Per fortuna la proroga pura e semplice della Unione per un anno, viene a dar tempo di discutere con più calma la questione e speriamo che intanto i nostri avversari si appacchieranno a difendere con minor lusso di contraddizioni e con più serietà di argomenti il loro operato.

In questa fase della questione monetaria l'*Economista* ha forse sostenuta la lotta con una insolita vivacità; ma i lettori nostri devono avere compreso che la forma vivace della polemica ci era consigliata da più motivi: il primo dalla eccezionale importanza della questione; il secondo dalla indifferenza della stampa quotidiana; il terzo dalla ristrettezza del tempo; nè infine vi fu estraneo il fatto che nel mentre tanti nomi competenti ci incoraggiavano a persistere e da tante parti ci venivano approvazioni, eravamo soli a combattere contro l'attività straordinaria dei nostri avversari, ai quali non mancavano mezzi di sembrare più numerosi di quello che veramente non fossero.